

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani più pagine e servizi sull'Unità del lunedì

● Più pagine, più servizi, più rubriche. ● Nella sezione libri, spettacoli, scienza, medicina, meccanica e tecnica, articoli di Giuseppe De Luca su « Vita di gruppo fra le stelle »; la solitudine degli astronauti nel cosmo; da Cannes: cosa succede nel mercato mondiale del disco; articoli di Edoardo Sanguineti, Vittorio Spinazzola. ● Nello sport: Giuliano Montaldo, un genovese a Roma: « Signor regista, faccia l'espressione afflitta »; Felice Gimondi: « Non sempre i tramonti sono tristi ».

I lavoratori e la crisi

Nella crisi politica aperta con le dimissioni del governo Andreotti, il movimento dei lavoratori sta intervenendo con importanti iniziative e posizioni unitarie, sta facendo sentire il suo peso di forza decisiva per la salvezza e il rinnovamento del Paese.

In tutti i luoghi di lavoro si stanno svolgendo assemblee generali, in coincidenza con una sciopero di due ore, per discutere la piattaforma approvata il 14 gennaio dal Comitato direttivo della Federazione CGIL - CISL - UIL e per definire adeguate forme di mobilitazione a sostegno di tale piattaforma. I sindacati si sono pronunciati nettamente contro il ricorso alle elezioni anticipate e hanno posto in termini concreti la esigenza di un programma di due ore, che corrisponda realmente all'emergenza e insieme alla profondità dei problemi di crisi strutturale da affrontare senza ulteriori indugi. Non ci si poteva certo attendere dal movimento sindacale una qualsiasi presa di posizione a favore o contro una formula di governo; noi comunisti ereditiamo che sia diffusa e forte tra i lavoratori la convinzione dell'opportunità e necessità di un governo di solidarietà e unità democratica, cui partecipino il PCI, cui partecipino ambedue i partiti della sinistra operaia, ma questa convinzione deve esprimersi politicamente, per vie che non possono essere quelle dell'organizzazione sindacale. E tuttavia venuto dai sindacati — anche in questi giorni — la conclusione dell'incendio del presidente incaricato — un responsabile richiamo alla importanza di una soluzione della crisi di governo che ponga su ampie basi di consenso e dia serie garanzie per l'attuazione del programma concordato.

Di queste indicazioni, della volontà di cambiamento che ancora una volta viene dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici, delle organiche proposte — per la politica economica, soprattutto — avanzate dalla Federazione sindacale unitaria e ora sottoposte all'approvazione dei lavoratori, tutte le forze politiche debbono tenere conto come di un punto di riferimento fondamentale nello sviluppo del confronto e della trattativa per la formazione di un nuovo governo. Naturalmente, ogni partito elabora autonomamente la propria linea di politica economica; inoltre i sei partiti hanno concordato in luglio una piattaforma comune, e ne hanno nelle scorse settimane delineato alcune possibili modifiche e integrazioni. Ma, pur senza confondere le responsabilità e le posizioni dei partiti e dei sindacati, non rinunciando ciascuno alla propria autonomia e non pensando all'assunzione acritica, in ogni suo punto, del documento proposto dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, bisogna dire che con l'impostazione di questo documento è possibile e necessario realizzare una sostanziale convergenza e questo non è un obiettivo di natura puramente tattica, ma un obiettivo di natura politica. E' possibile realizzare una sostanziale convergenza con

l'impostazione del documento della Federazione sindacale, per la sua intrinseca serietà ed importanza; esso costituisce infatti senza alcun dubbio un significativo e consistente sviluppo della linea dei sindacati verso una sempre maggiore assunzione di responsabilità per la soluzione dei grandi problemi nazionali e sociali del rilancio degli investimenti produttivi, del risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo, dello sviluppo del Mezzogiorno, della piena occupazione.

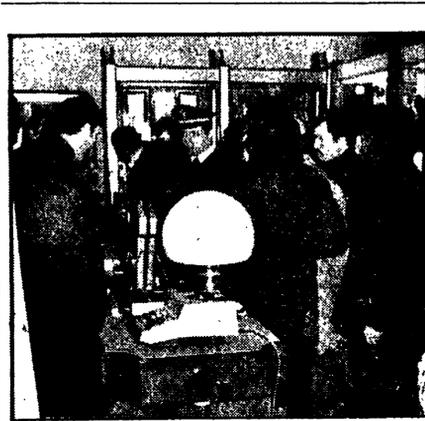
E una sempre maggiore assunzione di responsabilità significa anche una sempre maggiore coerenza nei comportamenti e nelle rivendicazioni dei sindacati a tutti i livelli — al livello di azienda, di categoria, in ogni zona e regione, nel Nord e nel Sud. Ma se di ciò è giusto compiacersi — e molti si compiacciono — perché questa è realmente una condizione fondamentale per fare uscire l'Italia dalla crisi, anche se non si tratta di inseguire ambigue e velleitarie ipotesi di « patto sociale », bisogna saper vedere bene qual è la grande discriminante che il documento del direttivo sindacale unitario ripropone. Quella discriminante sta nel rifiuto di una politica di abbandono alla spontaneità delle scelte delle imprese, delle scelte del mercato, quasi che queste fossero « naturalmente » in grado di garantire — una volta ristabilite condizioni di miglior funzionalità — la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, del risanamento strutturale della nostra bilancia dei pagamenti, dell'aumento della produttività e competitività del nostro sistema economico nel suo complesso. C'è bisogno di ricordare che anche negli anni della più intensa espansione economica le questioni del Mezzogiorno e della piena occupazione non sono state avviate a soluzione? C'è bisogno di ricordare quali sprechi di risorse e quali degenerazioni speculative abbiano accompagnato le fasi di più « virtuoso » sviluppo capitalistico? C'è bisogno di ricordare le conseguenze che hanno avuto in termini di conti con l'estero le distorsioni prodotte nella destinazione degli investimenti e nella utilizzazione delle risorse? Profondamente motivata è dunque la riproposizione, da parte dei sindacati, della discriminante essenziale del rilancio della programmazione, e quindi del pieno riconoscimento del ruolo dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella determinazione della politica di sviluppo e di programmi di riconversione. Occorrono risposte univoche e serie sui problemi della compatibilità di bilancio, degli equilibri finanziari, delle misure di riduzione del disavanzo pubblico che si rendono indispensabili e urgenti per evitare un'allarmante ripresa dell'inflazione. Per quel che riguarda noi comunisti, saremo rigorosi sulle questioni « di contenuto » e cioè di indirizzo della politica governativa, non meno che sulle questioni « di schieramento », e cioè di formazione di una maggioranza e di un governo che garantisca realmente l'attuazione di un programma corrispondente alla gravità della situazione.

Giorgio Napolitano

Mobilitazione di massa per far conoscere le proposte dei comunisti

Rapporto e conclusioni di Berlinguer approvati all'unanimità dal CC del PCI

L'iniziativa comunista ha impedito un grave deterioramento della situazione - Spetta ora alla DC rispondere alle richieste che vengono dal Paese - Il senso della politica di austerità: una leva per sviluppare una politica di giustizia, di eguaglianza, di cambiamento - La proposta del PCI apre la possibilità di realizzare un accordo politico globale che segni un reale passo in avanti nella situazione - Istituito il Centro studi di politica internazionale



Gioielliere ucciso dai rapinatori a Roma

Sanguinosa rapina, ieri a Roma, in una gioielleria; i banditi hanno ingaggiato una sparatoria col proprietario del negozio che è stato ucciso. Fuggendo i rapinatori hanno continuato a sparare ferendo, fortunatamente in modo lieve, anche un passante. Poco più tardi è stata ritrovata l'auto dei malviventi, dentro vi era un soprabito forato dai proiettili e macchiato di sangue; a far fuoco contro i banditi sarebbe stato un passante che ha assistito per caso alla scena. NELLA FOTO: poliziotti durante il sopralluogo. A PAGINA 13

L'ordine del giorno del Comitato centrale

Si sono conclusi ieri mattina i lavori del Comitato centrale del PCI. Le conclusioni dell'ampio dibattito sono state tratte dal compagno Enrico Berlinguer (ne diamo un ampio resoconto a lato). Subito dopo il CC del PCI ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale del PCI, dopo l'ampia discussione svolta nei giorni 26-27-28 gennaio 1978, approva la relazione e le conclusioni del compagno Berlinguer. « Da mandato alla Direzione, alla Segreteria e alle Presidenze dei gruppi parlamentari di assumere le necessarie iniziative e di operare per una rapida e positiva soluzione della crisi governativa. « Impugna le organizzazioni del partito, tutti i comunisti a promuovere la più intensa mobilitazione unitaria e di massa e a dispiegare la più intensa iniziativa per fare conosce-

re e dibattere la linea e le proposte politiche e programmatiche del PCI tra i lavoratori, i cittadini, le forze democratiche italiane ». Prima che il compagno Berlinguer prendesse la parola per le conclusioni, ieri mattina erano ancora intervenuti nel dibattito, i compagni Simona Mafai, Vianello, Vessia, D'Alena, Luporini, G. C. Pajetta dei cui interventi diamo conto nell'interno. La sessione del Comitato centrale si è quindi chiusa con la decisione di costituire il Centro studi di politica internazionale. Il CC ha nominato una presidenza composta da Gian Carlo Pajetta, Giuliano Proccacci e Sergio Segre. Segretario del Centro è stato nominato il compagno Romano Ledda, che lascia il suo incarico di condirettore di « Rinascita », al quale è chiamato il compagno Fabio Mussi. ALLE PAGINE 7 E 8

La nuova fase della crisi

I partiti sollecitano la risposta della DC

ROMA — La terza settimana della crisi governativa si apre nell'attesa di una risposta della DC alle chiare proposte scaturite dal Comitato centrale del PCI. E' certo che dal partito di maggioranza relativa è in corso una riflessione di cui, all'esterno, appaiono solo alcuni labili e contrastanti segnali. Martedì 27 sarà la riunione tra la delegazione democristiana e il presidente incaricato; da essa Andreotti dovrebbe ottenere i riferimenti per la fase propriamente politica delle trattative coi partiti che riprenderanno subito dopo. L'interrogativo che si pone è: la DC sarà capace di avanzare una proposta realistica, capace di incanalare la crisi verso una soluzione, oppure, stretta nelle proprie contraddizioni, ricorrerà a atteggiamenti « duri » o dilatori, a quelle ipotesi « pasticciate » con tanta fermezza sono state preventivamente respinte dal compagno Berlinguer?

Un articolo che appare stamattina sul « Popolo » firma del Prof. Bodrato e che si vuole esprimere l'opinione della segreteria dc, non offre una risposta all'interrogativo. In sostanza, esso afferma che la DC una risposta. Una risposta da cui è prevista una « scollatura dell'attuale » programmatica, tenendo conto delle recenti posizioni dei sindacati. Le posizioni — dice Bodrato — potrebbero avvicinarsi nella linea, certo impegnativa, del patto sociale, sulla base di una precisa programmazione. Un tale programma « ha un primo significato politico ». Ma non si potrebbe chiedere alla DC di più, cioè di costituirsi da una maggioranza politica che sarebbe « una scelta in certo modo pregiudiziale in ordine alla direzione politica del cambiamento » e che nel l'intenzione del PCI condurrebbe ad uno spostamento a sinistra degli equilibri politici, e infine al governo dell'« sinistra » eomunitario dai comunisti.

Insomma, Bodrato respinge la soluzione unitaria di governo e anche di maggioranza in nome di un supposto « patto di economia comunista » insinuando nel via andarci un accordo programmatico « che riguarda i problemi e la loro soluzione attraverso una convergenza che di per sé non può essere neutrale e in quanto comporta precise scelte e da queste ricche della costruttiva possibilità

(Segue in penultima)

Conclusa ieri la conferenza sull'ordine democratico promossa dalla Regione Lazio

Ingrao: si combatte l'eversione rendendo più salda la democrazia

L'attacco terroristico è contro il diritto conquistato dal popolo a far politica. Si risponde estendendo la partecipazione con il rinnovamento dello Stato

Pieno sostegno della segreteria Cgil alla linea unitaria

La segreteria della CGIL ha discusso ieri l'andamento del dibattito nel sindacato. Al termine ha approvato all'unanimità (solo Giovannianni si è astenuto) una presa di posizione nella quale si dichiara in pieno accordo con il documento varato dal direttivo CGIL, CISL e UIL. La segreteria respinge « gli attacchi scomposti a questo o quel dirigente, che nascondono in realtà un attacco alla linea unitaria decisa dalla Federazione ». La CGIL, invece, conferma « il suo unanime sostegno, rigoroso e coerente, alla globalità della piattaforma del comitato direttivo della Federazione ». Intanto ieri, La Malfa in una conferenza stampa ha espresso apprezzamento per la linea del sindacato. A PAGINA 6

ROMA — Si è conclusa ieri con un discorso del presidente della giunta Santarelli, la prima conferenza della Regione Lazio sull'ordine democratico. I lavori erano stati aperti l'altro giorno da un intervento del presidente della giunta regionale Zantoni e di una relazione del compagno Ferrara, vicepresidente della giunta. Ieri, tra gli altri, ha preso la parola il presidente della Camera Ingrao. Sono intervenuti anche il sindaco di Roma Argan, il compagno Perna, della Direzione del nostro partito, il sottosegretario Darda e il rettore Ruffini. « L'iniziativa promossa dalla Regione Lazio e la rete di dibattiti che hanno preceduto questo convegno — ha esordito Ingrao — hanno una grande importanza, per una ragione di fondo. La gravità dell'offensiva terroristica non sta soltanto nel prezzo di sangue nella distruzione di vite umane e di beni, nell'ideologia della violenza e della prepotenza che semina; ma ancora più nell'obiettivo di fondo che essa persegue. Essa ormai chiaramente tende a provocare una paura di massa, il ritiro della gente dalle piazze e dalle strade, il confinarsi di fatto a parti da certe ore e in certi posti, la riduzione delle manifestazioni politiche a scortate di squadre con l'abbandonamento della gente semplice, la trasformazione delle assemblee nelle scuole e nelle università in risse per pochi. « Perciò l'attacco è diretto contro la più grande conquista civile della nostra epoca. Per secoli e secoli la vita politica, il « fare politica », le questioni politiche sono state ristrette nelle mani di pochi. Fra mille travagli, sta cominciando, è cominciata un'epoca nuova, in cui grandi masse di centinaia di milioni di uomini stanno conquistando il diritto e la possibilità di intervenire insieme, di impadronirsi delle decisioni politiche, di viverle, di scelerle. « Gli sciagurati, che stanno seminando sangue e bombe, attaccano e minacciano questa grande e difficile conquista. Non solo prescindono

dalle masse e non rendono conto alle masse; ma vogliono escluderle dalla partecipazione, racchiuderle dentro i muri di casa, ridurre la vita politica ad uno scontro di squadre armate, ad una riserva di caccia per killer. Perciò essi agiscono non soltanto contro il tentativo secolare di un vagliato del movimento operaio di rendere autonomo e partecipe lo sfruttato, l'oppresso, l'umile, ma più ancora contro la grande speranza della nostra epoca che si possa finalmente avviare la socializzazione della politica, la fine della delega degli affari di tutti ad un gruppo ristretto di pochi privilegiati. Prima ancora che nell'uso delle armi, nella violenza, nel disprezzo della vita umana, è in questa riduzione della politica a guerra di squadre il

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Prosegue l'azione repressiva dopo la strage di giovedì

Arrestati i sindacalisti tunisini

Imminente un processo? - Il regime cerca di smantellare l'UGTT, i cui dirigenti sono accusati di alto tradimento

Dal nostro corrispondente PARIGI — Due giorni dopo i sanguinosi scioperi di Tunisi — il cui bilancio è ancora lontano dall'essere completo — una cosa si delinea chiaramente sul piano politico: la massiccia offensiva del governo di Hedi Naira contro l'UGTT (Unione generale dei lavoratori tunisini) e i suoi dirigenti, accusati pubblicamente di essere i responsabili « di uno sciopero di tipo insurrezionale » contro il regime, e dunque di « alto tradimento ». E se la situazione è solo apparentemente calma (si parla di colpi di arma da fuoco che anche ieri sera sarebbero stati uditi nei dintorni della Medina, mentre continua il coprifuoco e le sedi del governo, del Partito unico destituito, della radio-televisione sono protette da carri arma-

ti), il tentativo del governo di smantellare, decapitando l'UGTT non può che mantenere viva la tensione e alimentare il rischio di altri scioperi a scadenza più o meno breve. L'offensiva del governo contro il sindacato si sviluppa attualmente su due piani: il piano della propaganda, reso facile perché i giornali non governativi non escono, che tende a colpire l'UGTT come organizzatrice di una rivolta armata; il piano dell'azione repressiva, che dovrebbe sfociare in un clamoroso processo contro i dirigenti sindacali, almeno sei dei quali sono attualmente in carcere. Alla prima offensiva l'UGTT risponde di non avere armato i manifestanti e reagisce vigorosamente accusando il governo e il partito desturiano di avere assolto decine di a-

genti, provocatori, che avrebbero percorso la città, durante lo sciopero generale, saccheggiando i negozi, incendiando edifici pubblici e mezzi di trasporto urbani. E ciò in base ad un piano prestabilito che aveva per scopo di colpire a morte l'UGTT, cioè la sola forza oggettivamente alternativa in un paese di partito unico e con il Partito comunista fuori legge da quindici anni. Secondo l'UGTT, insomma, il partito desturiano ha montato una sorta di « incendio del Reichstag », destinato più tardi a giustificare la repressione, gli arresti e i processi. L'altro aspetto dell'offensiva scatenata da Naira contro l'UGTT è la repressione. Oltre ai quattrocento manifestanti arrestati nel corso della manifestazione, si sa che giovedì notte la polizia ha evacuato di forza la sede del-

l'UGTT, dove si trovavano ancora sei dei suoi principali dirigenti e due deputati simpatizzanti che da giorni facevano uno sciopero della fame contro il regime. I due deputati, Khareddin Sahli e Hassan Hamada, si troverebbero detenuti in un carcere della periferia tunisina, mentre i sei dirigenti sindacali sarebbero sottoposti in queste ore a stringenti interrogatori. Quanto al leader dell'UGTT, Habib Hashaur, egli risulta agli arresti domiciliari e viene mantenuto in uno stato di isolamento totale: secondo molte fonti, non a Tunisi, ma in una località di « confino ».

Il primo ministro, Hedi Naira, non ha nasconduto che intende aprire un'inchiesta giudiziaria sulla « insubordinazione » di Savona per lo scandalo delle bustarelle nel Friuli. Per i giudici di Savona i due condannati hanno costretto la Precasa a versare tangenti per ottenere l'appalto. (A pag. 4)

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

Per lo scandalo del Friuli sette anni a Balbo e Bandera

Sette anni e mezzo per Gerolamo Bandera, sindaco di Maiano, e sette per Giuseppe Balbo, braccio destro dell'ex sottosegretario agli Interni Zamberletti. Queste le due condanne principali al processo di Savona per lo scandalo delle bustarelle nel Friuli. Per i giudici di Savona i due condannati hanno costretto la Precasa a versare tangenti per ottenere l'appalto. (A pag. 4)



« SE VOGLIONO essere capiti i democratici hanno il dovere di dimostrare, con ricchezza di argomentazioni e di documentazione, che in un'azione di lotta politica, culturale e ideologica del Partito comunista non soltanto si inseriscono nel governo centrale sarebbero di gran lunga superiori ai ricavi, per cui l'interesse nazionale inverte le sue angolazioni interne e internazionali non trarrebbe non un vantaggio, ma un importante danno. « Di chi sono queste parole? Esse si potevano leggere in un articolo che il nostro amico avversario Domenico Fisichella sempre più amico, a parer nostro, e sempre meno avversario. Ohé: che ci sia qualche speranza? » ha pubblicato sul « Tempo » di Roma. Un articolo esemplarmente onesto, che se non fosse scritto noi e nel quale si sostiene una

tesi che ci pare un'idea non solo per la DC, ma anche per i liberali. Il prof. Fisichella ci permetterà, speriamo, di ridarla nella buona, secondo il nostro costume se ne noi l'abbiamo capita bene, siamo noi a presentarci in un'aula di « reciterci ». La tesi è questa: che la DC e i tesori come padroni di casa non vogliono più. Essi hanno preso l'abitudine di considerare questo paese come stabile che gli appartiene, nel quale spetta a chi non vogliono o chi non vogliono per ingratitudine. Non solo: ma pensano di non avere neppure il dovere di dimostrare con ricchezza di argomentazioni e di documentazione (sono parole del prof. Fisichella) le ragioni delle loro ripulse, mentre dovrebbero sentire il dovere nazionale di ripulire il paese prima di tutto di essi, e di tutti per i quali credono di essere i soli e gli esclusi padroni di casa

condominio

e poi indicare motivatamente i perché delle loro avversioni e delle loro tentate esclusioni. E' l'idea, quindi, di un'eccezione, reverendissime, non è un « lotto particolare », un « palazzo privato », come direbbero in Francia. E' l'idea di un « condominio » in cui tutti, per i loro ricetti, abbiano il diritto di occupare un appartamento un po' (ma di non molto, del resto) piuttosto degli altri, di nessuno diritto di scegliere o di respingere gli altri condomini, che potrebbero persino, a stretto rigore, unirsi e metterci fuori di casa. Non lo fanno perché considerano anche voi utili alla buona tenuta della proprietà comune. Ma voi smettete di dire: « I comunisti non si dire: l'altro ieri erate soltanto prepotenti, da ieri siete diventati anche incomprensibili e oggi vi siete fatti addirittura ridicoli. Fortebraccio

Le conclusioni del compagno Berlinguer

Lettere all'Unità

(Dalla prima pagina)

re il clima morale e culturale. Si tratta — ha aggiunto Berlinguer — di problemi che abbiamo posto con forza già dal '73, e poi al XIV Congresso e su cui, pure, riscorriamo ancora una certa sordità anche nelle nostre organizzazioni. Da questa sordità dipendono, ad esempio, il mancato rigore, la mancata ampiezza, la mancanza di continuità, da ciò è dipesa una sua inaspettata o deformata comprensione o il non aver ancora saputo liberarci pienamente da certe limitazioni nella visione dei problemi e una certa chiusura provinciale. La politica dell'austerità è una scelta dettata anzitutto da ragioni internazionali che impongono — pena la decadenza del nostro paese e dell'intera Europa occidentale — la correzione profonda dei guasti e dei danni che hanno caratterizzato tutto lo sviluppo dei passati decenni. Ma naturalmente sta a noi fare al che l'austerità — che potrebbe essere stravolta nel senso di accrescere le ingiustizie e sofferenze per la parte più sfruttata, povera e diseredata della popolazione — sia intesa invece e attuata come una leva per sviluppare una politica di giustizia, di uguaglianza, di cambiamento sia cioè la nostra società oggi la classe operaia alla crisi del capitalismo, dei suoi meccanismi, della sua ideologia, dei suoi pseudo valori.

Gli interessi popolari

Dobbiamo avere sempre la capacità di guardare agli interessi presenti e futuri dell'insieme del popolo lavoratore e prima di tutto delle giovani generazioni. E' in questo saper pensare a quel che potrà succedere in quei dieci o venti anni, nel mondo e nel nostro paese, che si misura nel concreto la capacità o l'incapacità di una forza politica di essere forza nazionale che sa comprendere le necessità urgenti, le aspirazioni profonde del paese e dell'umanità. E' qui che si misura se un partito come il nostro, che si richiama alla classe operaia, ha la vista corta eppure è in grado di portare la classe operaia ad esercitare la sua funzione di classe dirigente nazionale. Se non si atterra una politica di austerità nel preciso senso in cui noi la intendiamo e proponiamo allora il futuro delle giovani generazioni, e quindi il futuro del paese, del popolo italiano, si presenta cupo, fosco. E' questo perché la minaccia più grave che pesa sul futuro dell'Italia, è

che la disoccupazione cresca e diventi sempre più un fenomeno cronico, strutturale, organico della vita economica e sociale del nostro paese. Questo fenomeno è già presente oggi in proporzioni e forme assai gravi, e non solo nel nostro paese. Ed è facile comprendere quali sarebbero le conseguenze se esso si consolidasse e si allargasse, se diventasse un fenomeno duraturo e permanente: si tratta di conseguenze che sarebbero catastrofiche nell'ordine economico, sociale, morale, ideale, e anche politico-istituzionale. Da qui il valore determinante, decisivo della linea nostra che pone al primo posto, tra tutte le scelte, quella della battaglia per lo sviluppo dell'occupazione (e quindi del Mezzogiorno) oltre che naturalmente il contenimento della spesa pubblica, l'attuazione della nuova generazione, della nostra battaglia e iniziativa su altri terreni, come ad esempio quello del funzionamento e rinnovamento della scuola.

Quali compiti derivano dall'applicazione coerente di questa scelta che dobbiamo portare avanti con coraggio? Sono vari. Per esempio, riguardano la lotta per il contenimento della spesa pubblica affinché il massimo delle risorse sia destinato a investimenti produttivi, e la lotta per restituire un dinamismo alla vita economica e produttiva, la quale, oggi, di per sé, non è capace di ritrovare tale dinamismo, pur necessario, e soprattutto non è tale da portare spontaneamente a una maggiore occupazione. Ecco allora la necessità sia di introdurre elementi di programmazione, e sia di adottare misure che consentano una maggiore mobilità del lavoro (naturalmente contrattata, sulla linea precisata dalla Federazione sindacale unitaria) e di un certo contenimento della politica salariale nei limiti di una difesa complessiva del salario reale, introducendo però elementi di perequazione tra le varie categorie.

La politica dei sacrifici

Quando si parla di politica dei sacrifici, ha osservato a questo punto il compagno Berlinguer — dobbiamo intendere bene, e soprattutto farci intendere bene dalla popolazione. Ci sono certi ricicchi e ultraricchi in Italia, i cui livelli di reddito vanno abbassati e di molto: c'è chi guadagna miliardi e vi sono retribuzioni di 50, 60, 100 e più milioni annui, rispetto ad altre che scendono al di sotto dei 5 e dei 4. Tutti gli strumenti disponibili vanno usati, in primo luogo quello fiscale,

per liquidare queste punte scandaiose. Ci sono poi sacrifici che, in misura maggiore o minore, devono compiere determinati strati intermedi, all'interno dei quali esistono infinite differenziazioni. Ci sono poi altri strati, tra cui anche una parte di operai ai quali in sostanza si chiede di non avanzare, almeno per un certo tempo, rivendicazioni che vadano oltre la difesa del loro reddito attuale in termini reali. E poi ci sono gli altri strati più poveri, sfruttati ed emarginati della popolazione, per i quali si deve pensare a miglioramenti, che devono tradursi in primo luogo in termini di aumento dell'occupazione oltre che naturalmente un capitolo importantissimo della nostra attività e dell'attività del movimento sindacale — in termini di riduzione, nel senso di una maggiore perequazione, della cosiddetta « giungla retributiva » e di quella delle pensioni (che conoscono oggi disuguaglianze stridenti e assurde).

Battaglia anche morale

Se non otterremo risultati in queste direzioni — ha osservato Berlinguer — andremo a un arretramento del paese, e del movimento operaio inteso nel senso più lato, cioè come movimento di tutto il popolo lavoratore (operai, contadini, impiegati, artigiani, ecc., occupati e disoccupati, giovani generazioni, masse femminili, diseredati), ma andremo anche a un arretramento e a un isolamento della classe operaia in quanto classe che ha una sua precisa consistenza sociale e una sua precisa collocazione nei rapporti di produzione, e a un arretramento della sua funzione di classe dirigente nazionale.

Certo, attuare con coraggio, rigore e giustizia questa politica, comporta una battaglia difficile. Profondi sono i guasti prodotti nelle coscienze e nei modi di vita degli strati popolari, e persino operai, dal neocapitalismo; e da un neocapitalismo che, in Italia, si è sviluppato in un modo particolare, intrecciandosi con il sistema di potere, di governo e di sottogoverno proprio della DC. E' una battaglia difficile, che non può essere fatta solo con le prediche, ma essenzialmente con la scelta di obiettivi giusti di lotta economica e sindacale, politica e sociale; che va condotta però con più vigore anche sul terreno morale, ideale e culturale: con spirito combattivo, controbattendo con più vigore la demagogia di certi esponenti del movimento sindacale e del mondo politico che cercano di far credere che sia possibile soddisfare

tutte le rivendicazioni. Sempre, ma oggi più che mai, la demagogia, il polverone rivendicativo, il corporativismo vanno contro gli interessi più profondi e duraturi delle classi lavoratrici nel loro insieme; dobbiamo dunque combatterli. Come dobbiamo polemizzare con le obiezioni più o meno sofisticate che fanno alla politica antidemagogica che noi proponiamo: certi intellettuali che ritengono esagerato quello che è il mondo di oggi, della crisi e dei pericoli che corrono l'Europa occidentale e l'Italia.

A questa nostra battaglia, sul terreno delle scelte dei giusti obiettivi di lotta e sul terreno politico e ideale, danno certo un forte contributo le nostre assemblee operaie che già sono in corso, in preparazione della Conferenza nazionale che si terrà a Napoli nel mese di marzo. La battaglia perché prevalga anche all'interno del movimento operaio e popolare questa linea che non è solo una linea di politica economica, ma che propone una via di sviluppo e un assetto nuovo al paese, dobbiamo condurla in ogni caso, partendo prima di tutto dagli interessi profondi, generali, dell'insieme delle classi lavoratrici del nostro paese e guardando al futuro dell'Italia e dei giovani. Ma perché il successo di questa battaglia sia garantito occorre che si creino nuove e adeguate condizioni politiche, ha ribadito Enrico Berlinguer affrontando il nodo della crisi governativa in atto.

Non è una contropartita

Il governo di unità democratica nazionale che noi proponiamo, con la presenza del PCI e del PSI, non va inteso (come qualche volta pure lo presentano alcuni dei suoi stessi sostenitori) come una « contropartita » che deve essere data ai comunisti. C'è forse qualcuno, nel Comitato centrale oltre che tra i nostri militanti, che non avverte quanto più pesanti diverrebbero le nostre responsabilità e quanto più difficili i nostri compiti, assumendoci dirette responsabilità di governo? L'ingresso nel governo non è dunque una contropartita: il governo di emergenza corrisponde alla oggettiva necessità di creare quelle nuove condizioni politiche generali che, attraverso lo sviluppo di un clima di solidarietà, possono suscitare lo slancio e la mobilitazione necessari a realizzare una politica di austerità e di rinnovamento, possono far sorgere verso la direzione politica del paese quella fiducia delle

masse lavoratrici (con il conseguente sviluppo della loro iniziativa creatrice) che finora non c'è stata e non c'è. Ma un governo di unità democratica è quello che più di ogni altro può dare alle masse lavoratrici e popolari la garanzia che i loro sacrifici servono a cambiare le cose, ad avviare la costruzione di una società nuova, più giusta, e affinché naturalmente vengano raggiunti quei risultati, anche in altri campi che corrispondono — anche essi ad aspirazioni forti e più sentite: la moralizzazione, il risanamento della vita pubblica, un nuovo modo di governare.

Interpretazioni deformate

Sulle ragioni della deliberazione presa all'unanimità il 7 dicembre dalla Direzione, Berlinguer ha osservato che corrono ancora, specie in organi di stampa della DC o da essa ispirati, interpretazioni deformate e interessate. Già alla fine di settembre, ma detto — noi abbiamo cominciato a interrogarci su tutto il modo in cui stavano andando le cose, un modo notevolmente diverso rispetto al primo periodo della attività del governo. Poi, abbiamo preso in considerazione i dati obiettivi della situazione, che tendevano a peggiorare notevolmente soprattutto nei campi dell'economia e dell'ordine pubblico; lo stato di deduzione in cui si trovava il governo a partire dall'autunno; il processo di dissociazione in atto tra i partiti dell'intesa, al quale non erano estranee neanche posizioni della DC; le dichiarazioni e le richieste di mutamenti sostanziali, di continuità e di formule di governo, che venivano dal PRI e PSI; la posizione del movimento sindacale (che aveva già proclamato uno sciopero generale); l'avvicinarsi della scadenza dei referendum di cui nessuno o quasi, nei vertici dei partiti, si preoccupava.

Arrestare la degradazione

Per pervenire ad un cambiamento della situazione, occorreva anche una nostra iniziativa e l'abbiamo presa. Con essa non solo si è creato un clima più favorevole tra le masse e i larghi strati dell'opinione pubblica, ma si sono aperte le possibilità di arrestare la degradazione che era in atto, di realizzare un accordo politico globale fra i partiti che segni un reale passo avanti nella situazione e uno sviluppo dei processi unitari, di aumentare le possibilità di risolvere almeno alcuni dei problemi posti dai referendum, di favorire un largo schieramento di forze che chiedesse un mutamento del quadro politico. In questo schieramento non ci sono solo i partiti — con posizioni non tutte uguali, e per conseguenza — ma anche la Segreteria della federazione sindacale unitaria con la po-

zione presa ieri unitariamente al termine del colloquio con Andreotti. Oggi è la DC che deve rispondere con una sua proposta a queste richieste che vengono in modo così ampio dal paese e dalle forze politiche.

Un partito più pronto

Il compagno Berlinguer ha poi richiamato l'attenzione del CC sul problema dell'influenza negativa che esercitano certi mezzi di informazione, alcuni giornali e settimanali, e particolarmente la RAI-TV. Ci sono soltanto per rinvigorire la nostra battaglia contro l'uso fazioso, di parte, degli strumenti pubblici di informazione; ma per attrezzare politicamente meglio il partito, perché sappia cogliere dove ci sono le deformazioni della nostra linea politica e della nostra condotta e rispondere, controbattere, chiarire. Abbiamo bisogno — ha aggiunto — di un partito che sia saldo nella linea generale, ma più pronto a cogliere le novità, adeguarsi, comprendere il modo e il perché di certe iniziative che si collocano nella continuità della nostra strategia unitaria di rinnovamento. Questa maggiore tempestività vale non solo per quanto riguarda la vita del partito e quella politica, ma anche per tutta la vita della società. Bisogna, insomma, superare la tendenza a far sì che, una volta acquisita una certa tappa della nostra linea, ci si adagi in essa senza cogliere prontamente il momento in cui bisogna passare ad un'altra tappa proprio per fare avanzare la nostra strategia generale.

Arrestare la degradazione

Berlinguer ha infine ricordato come, con le importanti scadenze politiche di lotta legate alla crisi, siano alle porte importanti appuntamenti per la vita del partito: i congressi di sezione, la preparazione della Conferenza nazionale operaia, il Congresso della FGCI. Si tratta — ha detto — di occasioni che ci possono permettere — non distraendoci dai compiti immediati relativi alla crisi governativa — di compiere un largo lavoro di orientamento e di mobilitazione di massa, che abbiamo già cominciato con alcuni risultati; e soprattutto di ampliare e sviluppare i nostri contatti diretti con la classe operaia, con il popolo, con tutti i cittadini. Concludendo, Berlinguer ha sottolineato che, come di mostrano i dati di molte organizzazioni, il tesseramento e il reclutamento hanno ampie possibilità di nuovi positivi risultati specialmente tra gli operai, le donne e i giovani.

Il dramma dei giovani disoccupati del Meridione

Carli compagni, riteniamo opportuno inviarti due lettere scritte da giovani disoccupati sulla loro condizione di vita. Sono due scritti molto lapidari ma al contempo riescono a cogliere tutta la gravità e l'emergenza del disoccupazione giovanile. Ecco il testo della prima lettera:

« Io sottoscritto, Ranieri Francesco, chiedo umilmente un lavoro stabile, un lavoro sicuro, un lavoro che non mi avri mai lavorato stabile ed essere oggetto dei padroni per molti anni. All'età di 12 anni sono una vittima di pavimenti prelevati dalla misera paga di 500 lire alla settimana poi ho continuato a lavorare senza essere assicurato. All'età di 14 anni restavo di disoccupato per ben 8 anni. Adesso ho 22 anni con una madre che piglia una misera pensione e con mio fratello che lavora e porta quasi niente a casa. Non è giusto che devo vivere sulla spalle di un lavoro qualsiasi avendo la qualifica di aiutante muratore. Questo appello lo do ai signori capitalisti sperando che si diano da fare a dare pane a questi giovani disoccupati come me. I capitalisti di oggi sono la vera causa del delinquenza perché se tutti avessero un lavoro non succedevano tutto ciò. Cercate di dare un lavoro e vivremo tutti in pace. Non è giusto che un solo uomo di un giovane di disoccupato, Ranieri Francesco. Il testo che segue è stato scritto dal n. 1 della lista spezzina per l'occupazione giovanile a Crotona:

« Mi chiamo Graziano Pasquale, sono padre di quattro figli, orfano di padre e sono disoccupato oltre da un anno che mi arranco a raccogliere verdura per mantenere la famiglia. Mi sono iscritto alla lista speciale perché sono disperato di fame e siamo io, mia moglie, mia madre e i miei bambini, e due fratelli minorenni che sono disoccupati e viviamo a persona in due camere. Ho lavorato sempre più spesso sovvenzioni pubbliche. Ma c'è qualcosa di più. Lo scolaro che noi della nostra lista dimostra che molti genitori non hanno colto differenze apprezzabili tra la prassi della sinistra ufficiale e quella della rivoluzione sinistra estrema e hanno negato la propria fiducia alla prima come alla seconda. Il compagno Berlinguer, nel suo discorso di domenica 17, ha parlato di errori del movimento sindacale e del movimento operaio. Occorre compiere un serio esame autocritico della nostra linea politica. Vi salutiamo fraternamente. LETTERA FIRMATA dalla Lega delle donne e dei giovani disoccupati aderenti alla CGIL-CISL-UIL (Crotona - Catanzaro).

La crisi, l'occupazione, le lotte dei lavoratori

Carli Unità, i sottoscritti compagni, assidui lettori dell'Unità, hanno letto e riletto e tentato di interpretare l'articolo di Armando Saracoli del 2 gennaio, pubblicato con il titolo « Apertura di giornale, in cui si riferiscono dichiarazioni di Aris Accornero del CESP (Centro studi di politica economica del PCI) ». Dunque da noi non ci sarebbe aumento di disoccupazione, anzi c'è stabilità nell'occupazione industriale, e c'è tramontato il tempo del grande capitale d'industria. E' il PCI e la DC ciascuno a suo modo sono forze anticapitaliste. In una parola, « non è vero che l'Italia è alto sciacco »; « di pingere l'Italia in crisi come un disoccupato è sbagliato »; « non sono accettabili le analisi catastrofiste ». Tutti i più e « una nave un po' più spognerata delle altre »; « nessuna società tra molto meglio della nostra ».

Fra le cose da porre in primo piano vi è il modo di governare. Il problema della gestione non è separabile dal programma di cui parte essenziale è la formazione di un diverso esecutivo. Un punto prioritario di qualsiasi accordo programmatico dovrebbe essere l'obbligo di realizzarlo. Noi denunciemo le responsabilità essenziali di chi ha coperto ieri con le preclusioni anticommuniste, e difende oggi dietro toni apparentemente diversi, la volontà di non arrivare a questo cambiamento. Dobbiamo porci contro il pericolo di manovre dilatorie, e fra queste la minaccia di elezioni anticipate. Quando rivendiamo di andare al governo, non poniamo una questione di partito; bensì quella della partecipazione di una grande parte della classe operaia, di un nuovo modo di governare che valga anche per i lavoratori che votano DC.

Occorre dimostrare che la democrazia può essere efficiente, perciò insistiamo sulla gestione, sui tempi, sui con-trolli. E' questa questione di contenuto. Si tratta di cambiare governo per vedere cambiare il modo di governare, della presenza, del peso, della partecipazione, del controllo democratico a tutti i livelli, dalle fabbriche alle istituzioni economiche e politiche, e dei partiti che li rappresentano.

La lotta, per non farsi sbranare dai padroni

Carli Unità, è vero che la cassa integrazione è una conquista del movimento operaio ma in tutti casi è anche un vero affare per i padroni. Infatti, nella ditta dove lavoro, è lavorato fino a luglio a pieno ritmo, si è scorgiato chi voleva usufruire di tutte le ferie, si mandava a fare fuori il lavoro (perché costava meno), dicevano e ancora oggi (ecco l'assurdo del sistema), nei tre giorni in cui si lavora, si lavora a cottimo.

In questa situazione, per il padrone è facile attaccare e l'attacco è venuto con il toglierci la frutta alla mensa: « Un lussu che la ditta non può sopportare », ci è stato detto. La conclusione è che la classe operaia deve continuamente lottare, altrimenti i padroni la sbranano. NICOLA MALINVERNO (Milano)

Clericali e altri che attaccano la nostra scuola

Carli Unità, dalle ultime elezioni scolastiche, per quanto riguarda la componente genitori, emergono notevoli allarmanti e su cui è doveroso operare ora di percentuale di astensioni, consensi relativamente limitati alle liste della sinistra ufficiale, rifiuto verso le posizioni dell'integralismo cattolico. Nel clima diffuso di scetticismo e di sfiducia si è inserita un'abile manovra della classe clericale che presentandosi come possibili restauratori dell'ordine, sono riuscite ad attirare una parte cospicua del corpo elettorale e si proponevano ora di sfruttare il loro successo in due direzioni: porre una pesante ipoteca sulla scuola di oggi, e di far passare la scuola confessionale, per cui non a caso si recclamano sempre più spesso sovvenzioni pubbliche. Ma c'è qualcosa di più. Lo scolaro che noi della nostra lista dimostra che molti genitori non hanno colto differenze apprezzabili tra la prassi della sinistra ufficiale e quella della rivoluzione sinistra estrema e hanno negato la propria fiducia alla prima come alla seconda. Il compagno Berlinguer, nel suo discorso di domenica 17, ha parlato di errori del movimento sindacale e del movimento operaio. Occorre compiere un serio esame autocritico della nostra linea politica. Vi salutiamo fraternamente. LETTERA FIRMATA dalla Lega delle donne e dei giovani disoccupati aderenti alla CGIL-CISL-UIL (Crotona - Catanzaro).

Un deciso intervento contro la vivisezione

Ergocio direttore, una ragazza di Bologna, scrivendo al suo giornale, dopo aver detto di approvare tutto quello che si sta facendo nel nostro paese, per cercare di abolire la vivisezione, si dichiarava certa che molti non si pongono questo problema. Io sono un'apertista, un'apertista e sbaglia-ta; « non sono accettabili le analisi catastrofiste ». Tutti i più e « una nave un po' più spognerata delle altre »; « nessuna società tra molto meglio della nostra ».

Pensiamo con amarezza con quale piacere avranno letto quest'articolo i lavoratori che hanno passato il Natale in fabbrica nella speranza di non perdere il posto e quelli che invece il posto l'hanno già e ne vorrebbero perdere e che, per questo, si sono uniti a noi per cercare di trovare un altro!

Giacomo MAFFEZZONI, Enrico GREPPI, Iveta GREPPI, Giancarlo MACUZZI, Massimo GREPPI (Milano)

Se il solo appunto che avete da farci è la contraddizione fra l'immagine di un Paese che continua a lavorare dalla catastrofe, e la disperazione dei lavoratori nelle fabbriche occupate a Natale in difesa del posto, l'argomento è debole. C'è sempre qualche pezzo di realtà in grado di smentire l'insieme. Altri, da destra, all'immagine della crisi italiana, aggiungono « e vedrete stracchine e le spese di massa, sempre a Natale (anche in questo Natale). Ma forse vi è già emerso il risultato: « scriveranno da tentativi di riflessione meno impressionistico e meno contingente di quanto comunemente si fa, a cominciare dal CENSIS. Quanto alla sostanza dei fatti sull'occupazione, noi non abbiamo detto che la disoccupazione non è aumentata; infatti ci sono le nuove leve che continuano a nascere e non trovano lavoro. Abbiamo detto, contro il CENSIS, che non c'è stato crollo dell'occupazione industriale, grazie alle lotte dei lavoratori e alla tenuta del movimento operaio. E questo è vero. FABRIZIO GABRIELI (Firenze)

'78
Almanacco PCI '78
1948-1978 trenta anni di storia
I grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico del paese, dalla Costituzione ad oggi e numerose testimonianze di comunisti e di altre personalità democratiche sui mutamenti intervenuti nei settori fondamentali della società e dello Stato.

CRONOLOGIE ILLUSTRATE DI TUTTI GLI AVVENIMENTI ITALIANI E STRANIERI DEL 1977

LE PIU' IMPORTANTI QUESTIONI DEL MOMENTO SCIENZA, CULTURA E INFORMAZIONE IN ITALIA L'EUROPA COMUNITARIA: REALTA' E PROSPETTIVE

240 PAGINE IN CARTA PATINATA 500 FOTOGRAFIE STORICHE O DI ATTUALITA'
Allegato in supplemento un fascicolo di documentazione sulla struttura organizzativa e sugli organismi dirigenti del partito comunista.

Almanacco PCI '78
Un appuntamento tradizionale con i militanti e tutti i cittadini per una informazione e una riflessione sul PCI e sulla sua politica

LE SEZIONI PRENOTINO LE COPIE PRESSO LE FEDERAZIONI

Il dibattito al CC

(Dalla settima pagina)

della DC determina di fronte alla richiesta nostra e alla posizione degli altri partiti democratici il rischio di un braccio di ferro che porti alle elezioni anticipate. Per questo condiviso la decisione assunta dal nostro partito di avanzare l'ipotesi di un governo che, nascendo da un accordo tra i partiti democratici, non veda però la presenza della DC. Questa ipotesi discende, oltre tutto, in linea di principio, da quella pari dignità di tutti i partiti di fronte al governo del paese che vogliamo affermare contro la pretesa del monopolio del potere.

Sarebbe assurdo vedere in questa ipotesi il segno di un cambiamento di linea politica da parte dei comunisti: tutto il nostro dibattito conferma che siamo impegnati in un'iniziativa politica e di massa per fare un passo in avanti nella battaglia per l'unità, e dare al paese una direzione politica adeguata al superamento della crisi.

Gian Carlo Pajetta

Più di un intervento — e sordide il compagno Gian Carlo Pajetta — ha sottolineato il problema dell'emergenza vada visto come momento specifico di una crisi più vasta sulla quale interrogarci. Crisi antica e nuova nello stesso tempo: antica perché è del capitalismo, nuova perché comprende zone più vaste del mondo che vogliono diventare protagonisti. Dobbiamo ricreare quindi che quando parliamo di crisi internazionale che ci coinvolge non significa che essa avviene all'esterno dell'Italia, bensì che vi siamo dentro perché l'Italia appartiene al mondo capitalista che le sue strutture sono in crisi.

Poniamo il problema dell'emergenza partendo dalla necessità di cambiare, esigenza di cui abbiamo reso consapevoli e partecipi le grandi masse popolari. Il partito sostiene una politica che non esprime generica insoddisfazione di spinte di classe, non chiede « qualcosa di più », ma « qualcosa di diverso », per il modo come è organizzata oggi la società e la vita dei lavoratori. Partendo da questo bisogna organizzare lo scontro di classe, qui sta il punto della lotta per il superamento dei momenti corporativi. Vediamo certo come elementi distinti delle nostre proposte e della prospettiva (il governo d'emergenza, l'accordo politico e programmatico per evitare le elezioni anticipate), ma non dobbiamo dimenticare mai il nostro obiettivo socialista, verso il quale abbiamo cercato, verso il quale abbiamo cercato, e cerchiamo strade e appoggi nuovi, democratici e pacifici. Esso deve restare, specie in momenti di crisi come questo, elemento ideale e politico essenziale.

Luporini

La nostra analisi va sviluppata — ha esordito il compagno Luporini — su una questione centrale: la questione sociale; la questione giovanile. Occorre che riusciamo a valutare pienamente il peso che essa ha nell'insieme dei problemi del Paese, giacché si tratta di una questione che coinvolge tutte le altre, quella della occupazione e del lavoro, del Mezzogiorno, della cultura, della democrazia. Se questo terreno si iscriva, è tutta la prospettiva del Paese che viene messa in discussione perché vengono meno e si disgregano le forze soggettive.

Larghi strati di giovani vivono oggi in uno stato d'animo di angoscia sulla propria condizione giovanile. E ciò riguarda strati sociali e più diversi, giacché sono ormai cadute certe antiche contrapposizioni tra masse

Gian Carlo Pajetta

sti anni non saremo noi a negarlo. Ma noi abbiamo denunciato anche i caratteri distorti dello sviluppo, come lo svolgersi della vita economica e sociale sia stato accompagnato da guasti gravi del costume, della vita morale. La nostra forza si è accresciuta, fino al grande balzo del '75 e del '76, non per piccoli ritocchi, ma perché gli elettori volevano che le cose cambiasse. Noi abbiamo cercato giustamente di incanalare, di « gestire » il nostro successo senza impazienza ma sapendo che il problema centrale non era di mettere dei rappezzetti perché poi le cose riprendessero come prima. Abbiamo lavorato, con una cautela e con una pazienza di cui non abbiamo da pentirci; abbiamo intrecciato rapporti più larghi nel paese, dimostrato la possibilità di collaborazione tra forze democratiche e socialiste.

Si è fatta la somma di ciò che di positivo abbiamo ottenuto o proposto, e lo diciamo anche a chi vorrebbe che facessimo la somma di un fallimento, per vedere come andare avanti. Pur tra le difficoltà, nei governi locali. Nel Parlamento si è visto come esistano possibilità di iniziative positive, specie se accompagnate ad una presenza democratica continua, ad una combattività e ad un intervento delle masse di cui bisogna preoccuparsi ogni giorno. Ciò che abbiamo ottenuto ci spinge però oggi con forza ad andare avanti. Oggi ci spinge l'emergenza. La situazione esige cautela, ma tenacia. L'urgenza delle cose contrasta con l'inertezza che talora si manifesta anche in zone del partito, con l'esigenza che abbiamo non tanto di andare a « chiarire » la linea, ma di farla, di vedere come darle sempre maggiore concretezza, operare perché la conoscano gli altri, realizzarla.

Gian Carlo Pajetta

Certo, dobbiamo anche fare l'autocritica. Che consiste nell'interrogarci anche quando abbiamo detto o capito a

quanto per quali condizioni sono mancate correzioni tempestive di ritardi ed errori. Parlare chiaro vuol dire sviluppare il complesso del discorso, non dimenticarne una parte perché così si deforma il tutto. La classe operaia è disponibile alla lotta per mutare, per imporre mutamenti reali. Per questo noi abbiamo posto un problema delle cose da fare, del programma. Non si tratta di metterci tutto: ma di cogliere alcuni punti essenziali che non possiamo attendere, e su cui sia possibile una azione comune. Ecco il significato dell'emergenza.

ARIS ACCORNERO